

Fulvio Coletti & Viviana Cardarelli

VASELLAME COMUNE DA FUOCO DALLE CUCINE DEI CESARI SUL PALATINO, V SECOLO D.C.: FUNZIONI, MANIFATTURE E MERCATI PREFERENZIALI

The excavations carried out by the Colosseum Archaeological Park on the Palatine hill in the area of the commercial district of the sanctuary of the Magna Mater and inside a room in the northern sector of the Domus Tiberiana have made it possible to highlight important contexts dated to the second half of the 5th century AD, that is, at the time following the abandonment of the two architectural complexes. A large series of ceramic fire vessels, the subject of this contribution, have thus been recovered, allowing us to trace a line of typological development regarding this vessel. Furthermore, the archaeozoological and paleobotanical analyzes carried out on the remains of fauna and flora associated with these materials made it possible to hypothetically suggest food choices based on various types of meat cooked with spices.

Cooking ware – Palatine – Sanctuary of Magna Mater – Domus Tiberiana – Stratigraphy

1. Introduzione, contesti e quadro storico topografico

La seguente comunicazione¹ è una sintesi preliminare dei dati scaturiti dalla classificazione e studio del vasellame Comune da Fuoco pertinente a due importanti distretti monumentali dell'area del Palatino. Si tratta dei contesti rinvenuti nei vani del quartiere dei servizi al di sotto della platea del santuario della *Magna Mater* nell'angolo sud-ovest del colle (**fig. 1**) (Coletti 2004: 420-424; Coletti e Margheritelli 2006: 465-468; Coletti e Diosono 2019: 698-701; Panella et al. 2010: 65) e in un ambiente del fianco nord della Domus Tiberiana lungo il *clivus Victoriae* (**fig. 2**) (Almonte, Coletti e Santoro 2023: 109-112). Tali contesti sono stati indagati nell'ambito dell'attività di tutela del Parco Archeologico del Colosseo² e si riferiscono per il caso della Magna Mater alla valorizzazione del settore commerciale del santuario, mentre per la Domus Tiberiana agli scavi finalizzati all'allestimento museale e all'apertura del monumento ai percorsi di visita (Almonte, Coletti e Filetici: 2023). Entrambi i casi si riferiscono al vasellame appartenente a contesti stratigrafici della seconda metà del V secolo e per la precisione degli anni di poco successivi alla metà nel caso del vasellame della Domus Tiberiana e del terzo o quarto quarto del V secolo in quello della Magna Mater (Almonte, Coletti e Santoro 2023: 112; Panella et al. 2010: 65). I due contesti vengono messi a confronto costituendo sul piano delle produzioni un *continuum* nella commercializzazione e fruizione di questo vasellame. Va, tuttavia, fatta una riflessione di ordine metodologico sulle destinazioni delle stratigrafie che hanno restituito il vasellame in quanto, come si vedrà, pur essendo cronologicamente molto vicina la loro formazione, presentano differenti livelli di attestazioni a causa della diversa natura delle stratificazioni. Si impone, così, un ragionamento sulle funzioni e i significati di tali accumuli all'interno di questi edifici e di conseguenza

l'importanza che hanno assunto nel contesto più generale della fine della vita di due tra le più venerande aree della città antica. Formatesi alle spalle di un allestimento murario costituito da anfore e datato tra la fine del IV e gli inizi del V secolo, le stratigrafie che colmarono i vani del quartiere dei servizi della Magna Mater erano rappresentate prevalentemente da materiali ceramici di grosso taglio, vetri, osso lavorato e metalli, tra cui moltissime monete e più raramente oggetti preziosi, con una importante presenza di residui, ma pressoché privo di organici, osteologici e/o resti di pasto. Per tale ragione il contesto è stato interpretato come uno scarico di materiali o colmata organizzata e controllata, creata cioè al fine di riempire totalmente il volume di questi vani (vedi *infra*). Di diversa natura è, invece, la stratificazione che costituisce il contesto della Domus Tiberiana la quale, oltre ad un'importante e considerevole varietà di materiali ceramici, in vetro e metallo, prevalentemente tutti in fase con la data di formazione, è anche ricca di materiali organici, resti di pasto, osteologici con tracce di macellazione, malacofauna ecc., alla base del quale erano deposti ben 11 scheletri di equide in parziale stato di conservazione, connotandosi quindi come un immondezzaio originatosi in un momento ben preciso tra il 450 e il 460 d.C. (Almonte, Coletti e Santoro 2023: 111; Cianfoni, De Grossi Mazzorin e Minniti 2023: 114). Il contesto della Domus Tiberiana è parte di un più ampio allestimento museale, la progettazione del quale è stata curata dallo scrivente insieme a M. Almonte e M. G. Filetici, che il Parco Archeologico del Colosseo ha musealizzato nei vani del settore settentrionale del palazzo (Almonte, Coletti e Filetici 2023: 60-63). Nell'ambito di questo importante allestimento, nell'ottica del museo diffuso e attraverso un percorso di visita tematico, si esporranno i materiali restituiti dalle indagini archeologiche, esito di un lungo e complesso lavoro di ricomposizione delle fasi e delle funzioni architettoniche, degli

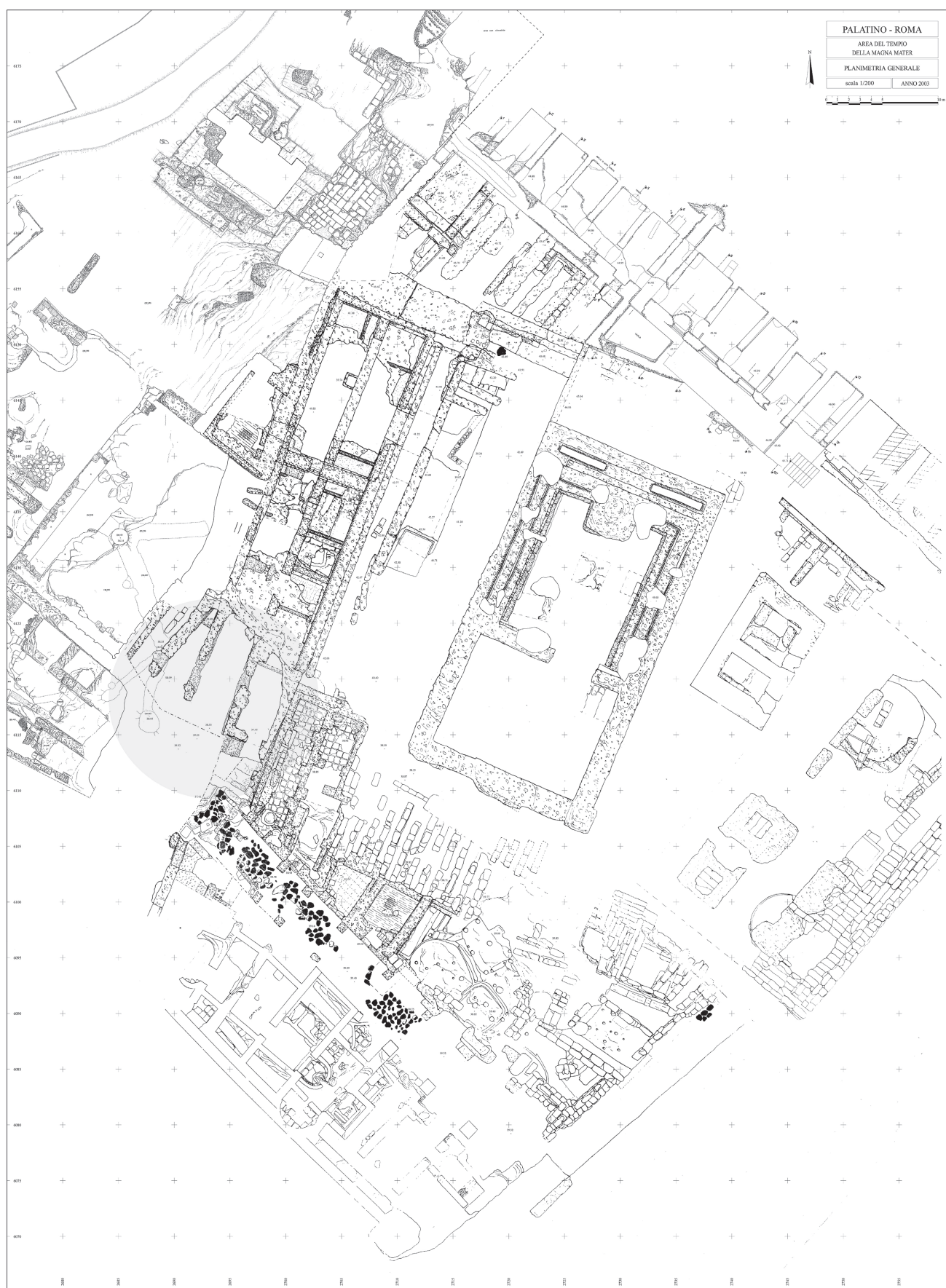


Fig. 1. Area sud ovest del Palatino, Santuario della Magna Mater: planimetria generale. In evidenza i vani del quartiere dei servizi meridionale oggetto dello scavo stratigrafico (Disegno e rilievo degli autori).

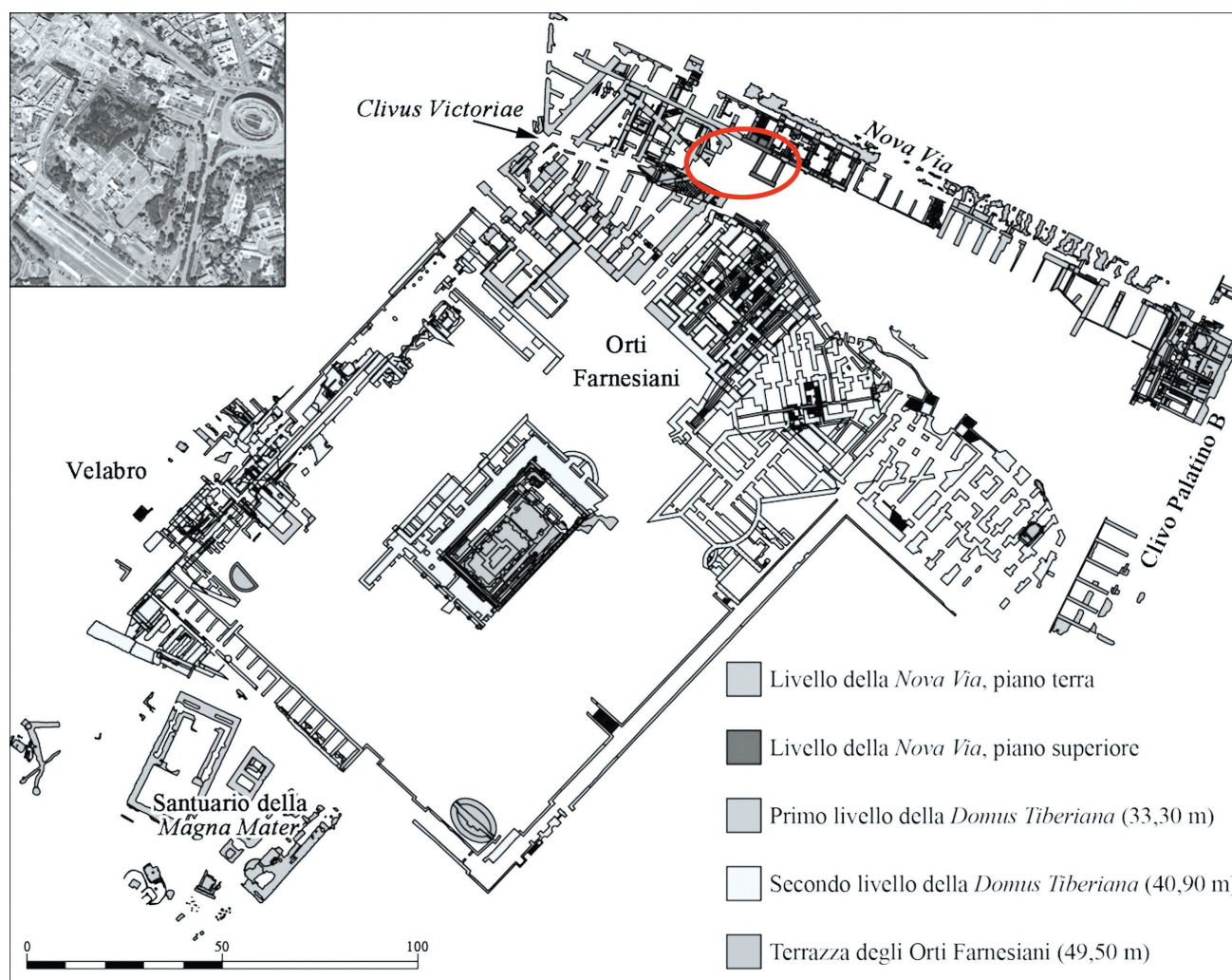


Fig. 2. Palatino, Area della Domus Tiberiana: planimetria generale. In evidenza l'area dello scavo stratigrafico (disegno e rilievo degli autori).

arredi e delle suppellettili organizzati all'interno delle antiche sale delle costruzioni del palazzo: dalla sala dei commerci e delle derrate alimentari ad uso della corte imperiale (Coletti, Cardarelli e Montali 2023: 98; Carbonara 2023: 100-101) si passerà agli oggetti e agli elementi architettonici recuperati durante le indagini delle case dell'aristocrazia precedenti all'impianto palaziale (Coletti 2023: 37), agli arredi della statuaria fittile e marmorea del palazzo (Ghisellini 2023: 102-105; Caprioli 2023: 64-69), agli arredi recuperati nello scavo di un piccolo luogo di culto dedicato a Iside e Serapide (Coletti e Montali 2023: 75).

F.C.

2. L'immondezzaio del Ambiente 1 del *clivus Victoriae*

Le ceramiche per la cottura dei cibi oggetto della trattazione provengono da un immondezzaio, formatosi in un breve lasso di tempo, che segna l'abbandono dell'Ambiente 1 del fianco nord della Domus Tiberiana affacciato sul *clivus Victoriae*

(fig. 1) (Almonte, Coletti e Santoro 2023: 109). Lo studio della sequenza stratigrafica è ancora in corso e al momento sono stati attribuiti al contesto due depositi (UUS 1034,1035) composti da materiale eterogeneo (ceramica, vetro, metallo, laterizi, materiali organici, resti di pasto, osteologici con tracce di macellazione, malacofauna) e scaricati su 11 scheletri di equide (US 1037) in parziale stato di conservazione (Cianfonni, De Grossi Mazzorin e Minniti 2023).

I reperti ceramici, con oltre 10.000 frammenti (principalmente pareti), sono i più rappresentati e si riferiscono a diverse classi (fig. 3). Le anfore sono le più numerose (in particolare spiccano i contenitori nordafricani) (75,54%), seguite dalle ceramiche impiegate per la cottura dei cibi (12,04%: vernice rossa interna, c. africana da cucina, c. da fuoco, *micaceous ware*, dove predominano quelle riferibili a officine operanti a livello locale o regionale, 10,66%). Seguono le ceramiche comuni con impasti depurati (7,20%), tra le quali accanto alle produzioni locali/regionali (6,53%) si riconoscono anche quelle nordafricane (0,58%). Poco consistente è il peso delle classi fini (4,05%), tra le quali emerge la sigillata africana D (2,05%) che, com'è noto, domina i mercati in età

tardoantica; tuttavia, significativa è anche la presenza della ceramica a vernice rossa romana prodotta in Italia centrale (tali ceramiche sono state variamente denominate. Per una sintesi: Fontana 2005: 265; Coletti 2016: 976-979; 2020: 138-143). Esigua è la suppellettile da illuminazione, tra cui preminenti sono i manufatti centro-italici (0,75%) rispetto a quelli nordafricani (0,26%).

Elementi utili per circoscrivere la cronologia dei depositi si desumono dai reperti più recenti in sigillata africana D (Hayes 67C, 80 A, 61C, decorazione a stampo stile AIII/EI; Cardarelli 2020: 82) e alle anfore (Keay LII gruppo 2 di Pacetti (1998), Keay 57B, Cretese tarda (TRC2), Adamsheck RC22 (1979: 132) che in Occidente è attestata principalmente tra la metà del V e gli inizi del VI secolo, Late Roman 4 variante A di Opař (2004: 22)). Si può, inoltre, notare che il rapporto numerico tra la ceramica africana da cucina e la ceramica da fuoco locale o regionale è a favore di quest'ultima, infatti, nella prima metà del V secolo le importazioni dall'Africa settentrionale si contraggono fino a scomparire. In conclusione, le presenze congiuntamente all'assenza dei tipi in circolazione dal terzo quarto del V secolo suggeriscono che l'immondezzaio si sia formato non molto oltre la metà del V secolo. Il contesto è pertanto particolarmente utile per ricostruire i flussi economici che coinvolgono il mercato romano in questa tornata di tempo, poiché diversamente da altri depositi tardoantichi studiati in anni passati o recenti (vd. anche quello della Magna Mater qui presentato) la maggior parte dei manufatti sembra essere stata in uso immediatamente prima di essere stati gettati nell'Ambiente 1. Conducono a tale conclusione innanzitutto la bassa residualità valutabile sulla base dei reperti con cronologia certa e l'integrità o la possibilità di ricostruire i manufatti. Quanto detto, congiuntamente ai resti di equidi in parziale stato di connessione, fa pensare che l'abbandono e il riempimento dell'Ambiente abbia fatto seguito ad un evento traumatico e improvviso dei decenni centrali del V secolo, come il sisma del 443 o il saccheggio di Roma da parte di Genserico del 455 (Coletti e Contino 2022: 205-207).

Il totale complessivo delle ceramiche per la cottura dei cibi ammonta a 1274 frammenti (12,05% sul totale, **fig. 3**) riferibili a 315 esemplari distribuiti come segue: 2 ess. in c. a vernice rossa interna, 43 ess. in c. africana da cucina, 264 ess. in c. da fuoco locale/regionale (30 non identificabili a causa del cattivo stato di conservazione), 5 ess. Micaceous ware (?), 1 es. produzione dubbia. In particolare spiccano per percentuale di presenza quelle di produzione locale o regionale, seguite dai recipienti africani con indici poco significativi (**figg. 3-4**). Tali *trend* di attestazione si riscontrano anche in altri depositi di Roma e riflettono come dal V secolo inoltrato i tegami, le casseruole e i piatti/coperchi nordafricani tendano a lasciare il posto ai prodotti centro-italici (per una riflessione sulla durata dell'esportazione della classe si veda Ikaheimo 2003: 1). Ne consegue che, forse, tutti i tipi afferenti alla classe sono ormai fuori produzione (Hayes 23 A (6,98%), 23B (13,95%), 181 n. 1 (2,33%), 181 (residui? 11,63%), 183 (2,33%), 195 (13,95%); *Ostia* I, 18 (2,33%), 261 (18,60%), 270 (2,33%); *Ostia* III, 267 (2,33%), *Ostia* IV 59 (9,30%)) solo i tegami Hayes 181 C (4,65%) e D (9,30%), prodotti fino alla prima metà o alla metà del V secolo, potrebbero essere stati ancora in uso prima di finire nel deposito.

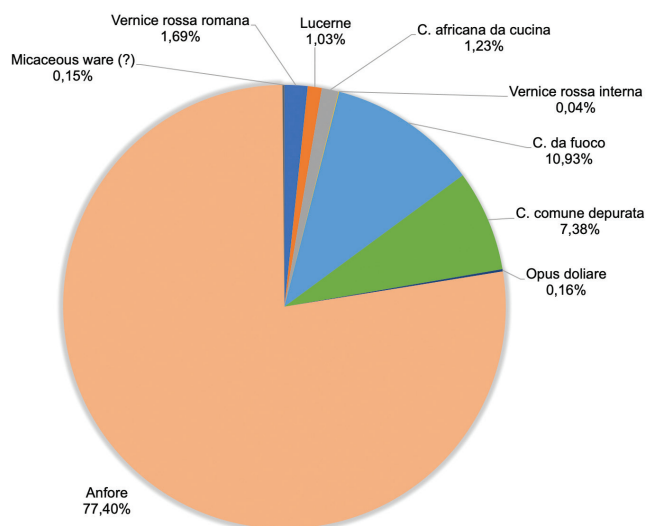


Fig. 3. Domus Tiberiana. Grafico delle attestazioni secondo le classi ceramiche.

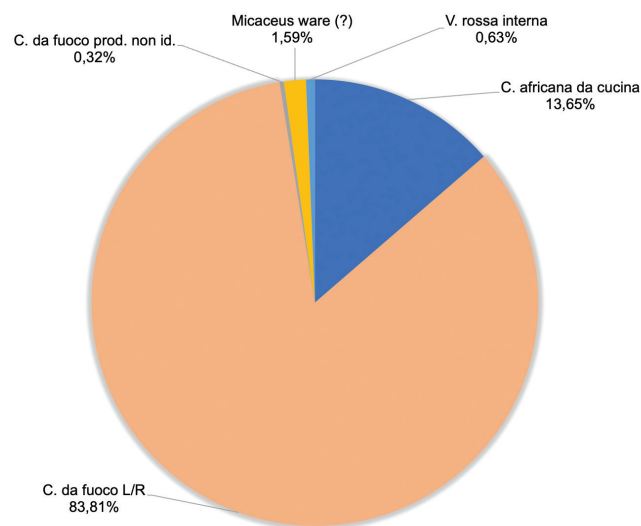


Fig. 4. Domus Tiberiana. Grafico delle attestazioni di ceramica comune da fuoco secondo le produzioni.

Per quanto concerne i manufatti fabbricati da officine attive a livello locale o regionale, i dati quantitativi delle forme mostrano un peso consistente dei contenitori aperti (casseruole e tegami: 76%) rispetto a quelli chiusi (olle, olle biansate: 7%, bollitori: 2% o altri contenitori affini alla tipologia di questi ultimi: 1%). I coperchi sono poco rappresentati (14%).

La maggior parte delle attestazioni (70%) trova confronto con i tipi già documentati nei depositi di pieno V secolo della Basilica Hilarina (Celio) a loro volta presenti in altri siti tardoantichi dell'Urbe (Bertoldi e Pacetti 2010 con bibliografia) e in Umbria (per Lugnano in Teverina vd. Soren e Soren 1999, *passim*). Inoltre, offre materiale di comparazione anche il deposito della seconda metà del V secolo della Magna Mater (vd. Coletti *infra*; già in Coletti e Margheritelli 2006:

480-488). Il repertorio tipologico della ceramica rinvenuta nell'Ambiente 1 è pertanto comune ad altri depositi coevi, anche se non mancano tipi certamente residuali (9%: Olcese 2003, A.III. 1 tipo 3C; A.III.5 tipo 9; A.I.2 tipo 2A, 5A e 5B; A.V. tipo 3 e 4). Nell'ambito di ciascuna forma il campionario afferente alle tipologie in circolazione nel Tardoantico si presenta vario. Alcune casseruole continuano la tradizione di età imperiale dei contenitori dotati di tese che, tuttavia, in questa fase tendono ad atrofizzarsi (36% ca.: *Basilica Hilariana*, figg. 189.20, 190.42; Bertoldi e Pacetti 2010 tipi 2 A, B, C, D, E, F, 3) (**fig. 7, n. 16**) 4, 5A-B, 6 A (anche **fig. 7, n. 14** variante con labbro dentellato), B, C, (**fig. 7, nn. 13, 15**). Grossomodo con gli stessi indici di presenza sono attestate quelle con orlo estroflesso (37% ca.), anche con incavo interno (Bertoldi e Pacetti 2010 tipi 9 A, B, C, nuovo sottotipo qui definito D (**fig. 7, n. 17**), 10 A, B, E, 12, 14, 15). Un altro gruppo tipologico presente con meno frequenza è rappresentato dalle casseruole con orlo ingrossato (**fig. 7, n. 11**) (23% ca.) (*Basilica Hilariana*, fig. 188.10; Bertoldi e Pacetti 2010 tipi 7 A, 8A, 8C, 8 var., 28; Fogagnolo 2004, tav. IV.29 *similis*). Infine, con indici irrisori figurano le casseruole con orli pendenti (Bertoldi e Pacetti 2010 tipo 8F), arrotondati (Bertoldi e Pacetti 2010 tipo 16), esternamente arrotondati con incavo interno (Sørensen e Sørensen 1999: fig. 228.178), e svasato e appuntito (Fogagnolo 2004: tav. IX.70). La rassegna dei tegami mette in luce il predominio di quelli con orlo internamente ingrossato e pareti troncoconiche (73% ca.: in particolare Bertoldi e Pacetti 2010 tipi 20 A, B (tav. A 5), C (tav. A 6), 20 nuovo sottotipo definito H (**fig. 7, n. 7** e forse **8** con andamento della parete dubbio. vd. anche *Carminiello* fig. 110, tipo 18.6 *similis*), Ciceroni et al. 2004: tav. IV.28, p. 152 (complessivamente 46%); seguiti da Bertoldi e Pacetti 2010 tipo 19 A, B C (complessivamente 26%) e *Basilica Hilariana*, fig. 191.49, e un esemplare affine a Bertoldi e Pacetti 2010 tipo 27= **fig. 7, n. 10**). Ben documentati sono anche quelli muniti di tesa (18%: Bertoldi, Pacetti 2010 tipo 18 A e una nuova variante del tipo qui definita B (**fig. 7, n. 9**). Le restanti tipologie figurano in quantità irrisorie (Bertoldi, Pacetti 2010 tipi 25, 26, 29). Tra le olle sono presenti i tipi 30 A (**fig. 7, n. 1**), 31, Sørensen e Sørensen 1999: fig. 232.217 *similis* (**fig. 7, n. 2**) e un tipo con orlo svasato e sagomato privo di confronti (**fig. 7, n. 4**). Tra i coperchi predomina il tipo Bertoldi e Pacetti 2010 tipo 32. Attestato è anche il bollitore tipo Peña 1999, fig. 34.150. Dubbi sulla forma (bollitore?) si hanno per l'esemplare illustrato a **fig. 7, n. 3**.

Alcuni tipi imitano le ceramiche africane da cucina. Tale fenomeno, che ha avuto inizio nel II secolo (Bousquet, Felici e Zampini 2008: 647), nel contesto esaminato si evince dal tegame con orlo internamente ingrossato (Bertoldi e Pacetti 2010 tipo 19) imitazione delle Hayes 23B, dalla casseruola *Basilica Hilariana*, fig. 188.10 ispirata al tipo *Ostia I 55* e Bertoldi e Pacetti 2010 tipo 28 che, invece, ricorda la casseruola Hayes 197.

Nel contesto è presente anche una manufatto che nell'impostazione generale richiama la marmitta Bertoldi e Pacetti tipo 35, riconosciuta dagli autori come prodotto di importazione (Bertoldi e Pacetti 2010: 435). I due esemplari dell'immondezzaio diversamente dal tipo sopra menzionato presentano un orlo internamente ingrossato (**fig. 7, n. 12**)

confrontabile con un reperto attestato nel Bastione Farnesiano della Domus Tiberiana in un contesto del V secolo (Ciceroni et al. 2004: tav. II.13, p. 144 dove è definito olla) e visto lo stato di conservazione consentono di ricostruire quasi integralmente il tipo. La visione autoptica degli impasti suggerisce di ricondurli a produzioni locali o regionali. Inoltre, uno dei due presenta un'inusuale politura a stecca delle pareti. Ceramiche polite sono già note nelle stratigrafie romane, tuttavia a livello morfologico finora sono state identificate solo forme impiegate sulla mensa o per la preparazione in contesti datati tra fine V e VII secolo (Fogagnolo 2004: 590, tav. VI.41-43; Vatta e Bertoldi 2004: 462-463, tav. IV n. 31-33; Saguì e Coletti 2004: 265, tav. XIV.73; Paganelli 2004: 188, tav. III. 31-32). Un vasto numero di forme da mensa polite sono documentata anche in Campania (*Carminiello*: 210-212). Tale trattamento delle superfici riguarda anche altri due esemplari al momento privi di confronto. In un caso (**fig. 7, n. 19**) si tratta di un tegame con steccature verticali, per il quale si propone un ambito produttivo locale/regionale. In un altro caso si tratta di un'olla (**fig. 7, n. 20**) con orlo svasato eseguita al tornio lento per la quale non sono state avanzate proposte sul luogo di produzione.

Infine, i depositi hanno restituito cinque esemplari con un impasto marrone (a volte grigio in frattura) ricco di mica, particolarmente evidente sulla superficie, tanto da generare un effetto glitter. Probabilmente si tratta di esemplari riferibili alla classe denominata Micaceous ware per la quale nonostante le proposte di provenienza non si è ancora giunti ad una risposta definitiva (possibili zone produttive: la Sardegna o la Calabria o la Sicilia). Tali oggetti sono attestati nel Mediterraneo occidentale a partire dalla seconda metà del V secolo (per una sintesi recente Toniolo 2020: 216-217 con bibliografia). Gli esemplari (tre orli e due fondi convessi) sono eseguiti al tornio lento e pur non essendo riferibili a officine locali sono confrontabili con tipi prodotti in area centro-italica (due esemplari Bertoldi e Pacetti 2010, tipo 26=**fig. 7, n. 18**) o seppur noti a Roma attribuiti a prodotti di importazione (Bertoldi e Pacetti 2010 tipo 35).

V.C.

3. Le colmate dei vani sud ovest del quartiere dei servizi della Magna Mater

Passando al contesto ben più nutrito della Magna Mater, va innanzitutto ribadito che si tratta di poderosi scarichi di terre e materiali secondo una giacitura orizzontale che hanno riempito i vani del quartiere dei servizi nella loro totalità. In altra sede abbiamo discusso dell'interpretazione che di questi contesti è stata data: tale attività di scarico, infatti, rientra nell'immane lavoro effettuato evidentemente per conto dell'autorità imperiale per la messa in sicurezza di questi vani sostruttivi. Le concamerazioni terrazzate della Magna Mater, come degli altri monumenti sulle pendici del Palatino, oramai da decenni abbandonate e in stato di degrado architettonico, probabilmente, a seguito dei dissesti per il terremoto del 443 d.C. subirono gravi danni che comportarono i primi interventi di consolidamento mediante la edificazione

di allestimenti murari ad anfore di sostegno alle volte (Pannella et al. 2010: 64-65; Coletti e Diosono 2019: 698-701; Coletti e Contino 2022: 203-204). Successivamente, a seguito dell'altro disastroso sisma del 484 o 508, che causò ulteriori dissesti statici, il crollo degli allestimenti anforici, oltreché degli archi di sostegno delle volte, si provvide a colmare l'intero volume di questi ambienti con gli scarichi di terre e materiali da cui provengono le nostre ceramiche da fuoco (Coletti e Contino 2022: 206-207). Le caratteristiche delle stratificazioni evidenziate, l'attestazione dei materiali datanti associati, che permette di assegnare la cronologia al periodo di tempo che va tra il 475/480 e il 500/510, corroborate dalle dettagliate informazioni in merito ai due eventi tellurici registrate dalle fonti scritte ed epigrafiche, hanno consentito di circoscrivere la natura e la funzione del contesto, nonché di comprendere il ruolo della gran messe di materiali recuperati. Non è un caso, infatti, che tali contesti presentino materiali con un elevato tasso di residualità, pari cioè all'80%, in quanto la loro giacitura ci appare come l'esito di una scelta strategica ponderata, alla base della quale vi doveva essere un'organizzazione che selezionava il vasellame, ma anche scarti edilizi, tendenti a riempire gli spazi e, quindi, a sventare i crolli di intere porzioni delle pendici collinari (Coletti e Diosono 2019: 699-700; Coletti e Contino 2022: 202-206, in part. nota n. 18).

Per quanto riguarda le attestazioni di materiali, va premesso sul piano metodologico che la classificazione è stata effettuata conteggiando il numero minimo degli individui, vale a dire computando gli esemplari interi, i profili ricomposti oppure, per i frammenti, le parti diagnostiche (orli, anse, fondi), tralasciando le pareti, nella logica della paritetica attestazione, secondo la quale tanto un intero quanto un frammento diagnostico costituiscono un individuo. La totalità delle classi documentate assomma a circa 88 mila frammenti, tra i quali si è individuato un numero minimo di 1852 esemplari. Per quanto riguarda la ceramica da fuoco, invece, sono stati classificati 4245 frammenti, tra i quali si sono riscontrati 912 individui, pari cioè al 19,4% (fig. 5). Come già riscontrato per il contesto della Domus Tiberiana (vedi *supra*), anche in questo caso la scarsità della ceramica da cucina africana conferma il fenomeno evidenziato da più parti della flessione delle esportazioni dalla Tunisia nel corso del V secolo e nel contesto esaminato la ceramica di produzione locale, attestata con l'87,2%, appare di gran lunga prevalere sulle importazioni da cucina africana, documentata intorno al 12,8%. Solo per completezza si deve accennare che tra le forme maggiormente attestate della produzione da fuoco tunisina compare il piatto coperchio (Ostia III, 332) seguita dalla casseruola con orlo ribattuto all'interno (Lamboglia 10A) e alle scodelle di diverse tipologia (Lamboglia 9 A, Ostia III 267, Ostia I 261-262).

Si conferma, inoltre, il *trend* per cui le forme aperte sono maggiormente documentate con l'82%, rispetto a quelle semichiuse 18%; tra queste prevalgono i tegami 29%, seguiti dai coperchi 26%, dalle casseruole 26% e infine dalle olle 18% e olle/casseruola 1% (fig. 6).

Per quanto riguarda i tegami, gli assemblaggi si articolano intorno a una tipologia principale, già riscontrata nell'immondezzaio della Domus Tiberiana e ampiamente

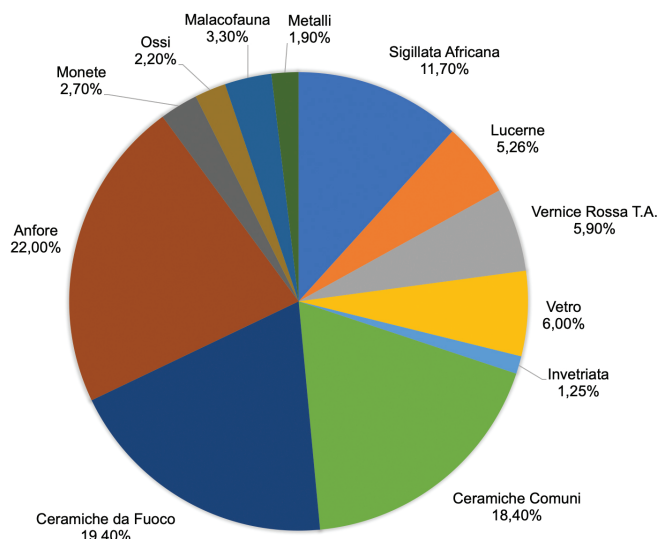


Fig. 5. Santuario della Magna Mater. Grafico delle attestazioni secondo le classi ceramiche espresse conteggiando il numero minimo degli individui.

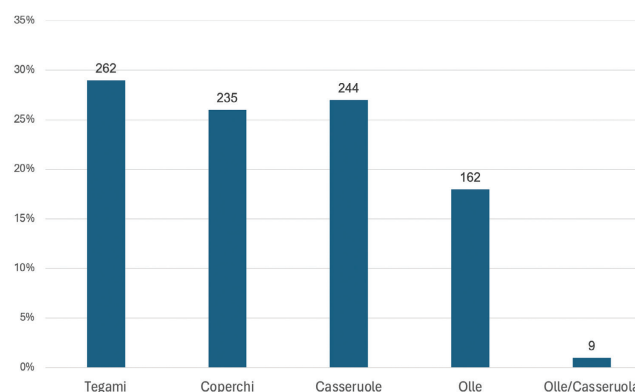


Fig. 6. Santuario della Magna Mater. Grafico delle attestazioni di ceramica comune da fuoco secondo le forme funzionali

diffusa nei contesti di Roma e nel Lazio di V secolo d.C., caratterizzando le scelte formali ed evidentemente alimentari dell'epoca (Figg. 7, nn. 5-6 e 8 nn. 1-4). Si tratta di una forma funzionale che nel nostro contesto presenta una nutrita gamma di varianti, 262 esemplari che rappresentano il 29%, differenziando i nostri rinvenimenti da quelli della casa imperiale sopra descritti in cui tale vasellame è meno attestato. Il tipo si qualifica presentando un orlo indistinto inclinato verso l'interno, labbro arrotondato e ingrossato e la parete inclinata verso l'esterno, presente con numerose varianti, di cui la più documentata presenta un orlo inclinato verso l'interno con superficie interna arrotondata e quella esterna, con un gradino all'attacco con la parete concava ed inclinata verso l'esterno (Bertoldi e Pacetti 2010: 442, fig. 6, tipo 20).

Attestate con 244 esemplari, le casseruole ammontano al 27%, e sembrano dipanarsi intorno a due gruppi principali. Il primo, documentato con 82 esemplari, presenta un orlo

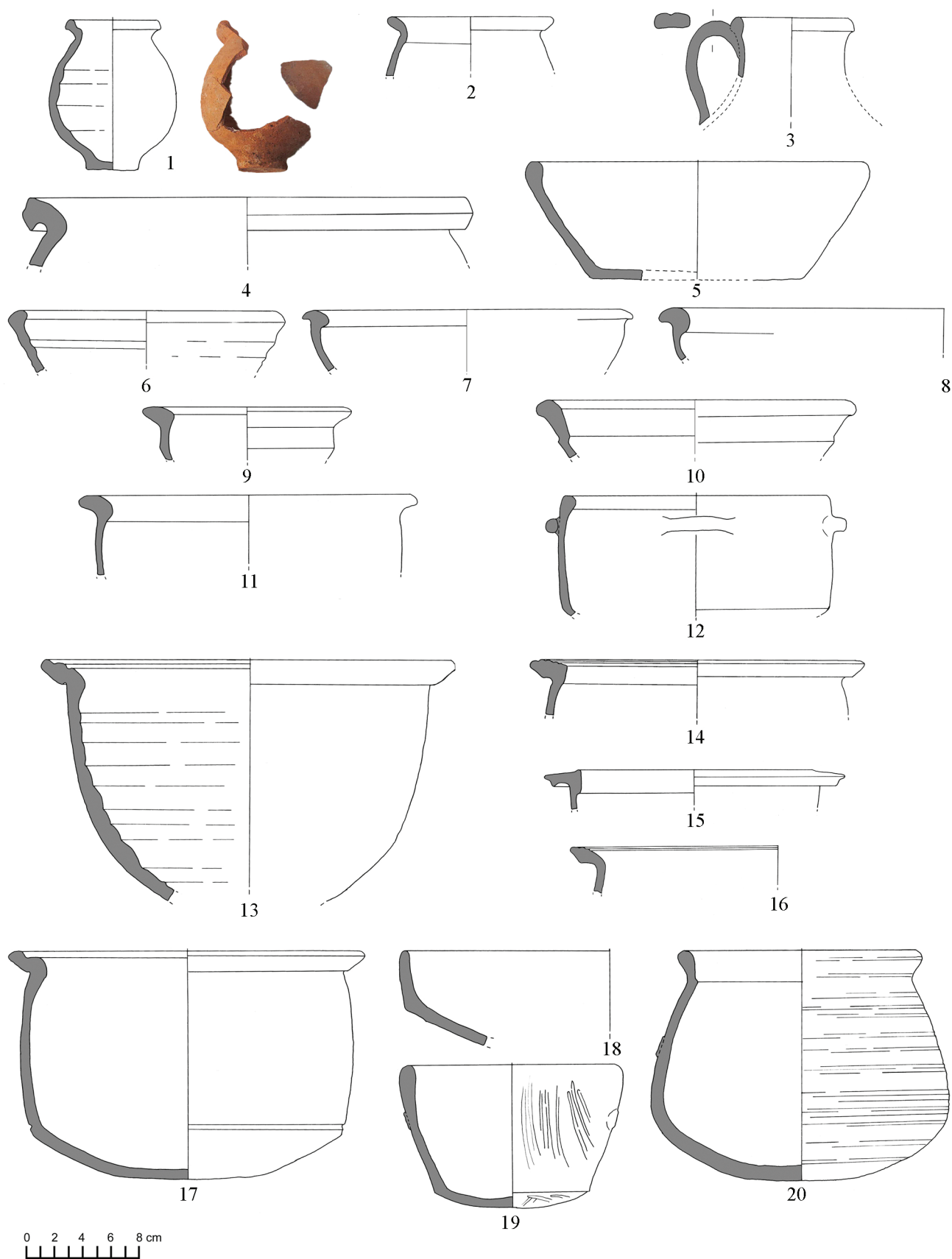


Fig. 7. Domus Tiberiana. Attestazioni tipologiche: 1-2. Olle; 3. Bollitore; 4. Olla di grandi dimensioni; 5-8. Tegami; 9-17. Casseruole; 18-19. Tegame e casseruola in *Micaceous Ware*; 20. Casseruola polita a bande (Disegni di V. Cardarelli).

estroflesso a tesa piana o concava, con superficie superiore scanalata o liscia, e superficie inferiore concava con un gradino. Questa forma si articola in una tipologia molto varia di casseruole che possono presentare sul bordo una scanalatura atta ad accogliere il coperchio (**Fig. 8, nn. 5-8**) (Coletti e Margheritelli 2006: 484, con ricca bibliografia). Il

secondo gruppo, decisamente più nutrito, documentato con 162 esemplari, fa riferimento ad una forma funzionale che ha una lunghissima storia, la cui linea di sviluppo affonda le radici fin dall'epoca primo imperiale. Si tratta della variegata famiglia delle casseruole con orlo a tesa più o meno articolato e sporgente, pendente e scanalato, bordo piano o leggermente

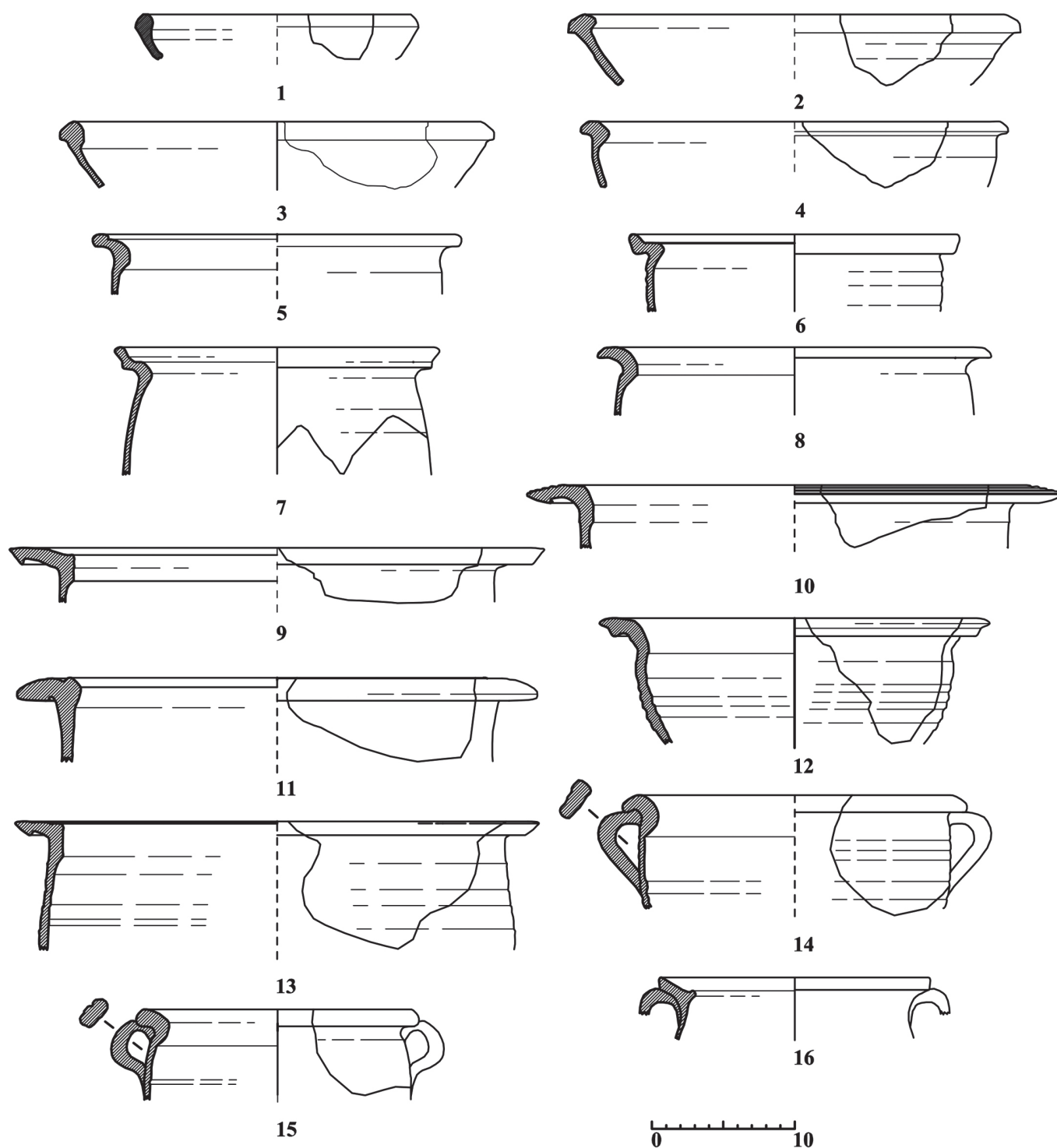


Fig. 8. Santuario della Magna Mater. Attestazioni tipologiche: 1-4. Tegami; 5. Casseruola con orlo arrotondato e scanalatura sul bordo; 6-7. Casseruola con orlo detto “a seggiola”; 8. Casseruola con orlo arrotondato e appuntito; 9-13. Casseruole a tesa piana; 14-15. Olle-casseruola; 16. Casseruola con orlo piano obliquio (Disegni di F. Coletti)

arrotondato, corpo cilindrico con carena all'attacco con il fondo convesso e privo di piede, predisposto cioè per essere alloggiato alla presa di fuoco delle cucine (fig. 8, nn. 9-13). Le varietà presenti nel nostro contesto trovano stringenti confronti con i numerosi rinvenimenti della *Basilica Hilariana* (Bertoldi 2010: 435, tipi 1-2, fig. 4) e dell'area suburbana, come evidenziato nei *survey* effettuati nella media valle del Tevere a nord della capitale (Patterson et al. 2005: fig. 3,1-3) o nel campo dei *Fratres Arvales* presso via della Magliana nel quadrante occidentale di Roma (Broise Scheid 1987: 49, 118, 312b). Accanto ai tipi sicuramente diffusi in epoca tardoantica sono attestati anche numerosi di epoca primo e medio imperiale che risultano, tuttavia, in posizione residuale rispetto alla data accertata di deposizione della stratigrafia, contribuendo, così, a connotare il contesto come uno scarico con vasellame evidentemente fuori commercio, ma conservato per esigenze diverse da quelle originarie.

Sempre nell'ambito delle forme a cui si è appena accennato si riscontrano una serie di vasi da fuoco che si pongono sul piano morfo-tipologico con prestiti di caratteristiche formali da diverso altro vasellame per la cottura di cibi liquidi o semiliquidi, e che per comodità abbiamo definito olle-casseruola (fig. 8, nn. 14-16). Si tratta di un gruppo di vasi modestamente attestato, con nove esemplari che assommano al 2% delle attestazioni, per lo più contraddistinti da un orlo spesso e arrotondato con strozzatura interna all'attacco con il corpo, piccole anse ad orecchia impostate sotto l'orlo, corpo grossomodo cilindrico e rastremato verso il basso, fondo generalmente concavo (Bertoldi e Pacetti 2010: 435, tipo 8A, fig. 5, 24). Alcuni esemplari oltre alle peculiarità formali appena accennate si differenziano in quanto mostrano un caratteristico orlo a tesa obliqua con dente sporgente interno atto all'alloggio per il coperchio. Queste forme funzionali caratterizzano i contesti romani e ostiensi, comparendo già nella prima metà del III secolo d.C., com'è evidente dall'esemplare rinvenuto nelle stratigrafie dell'ambiente XXV delle terme ostiensi del Nuotatore (Ostia IV, 105). Ben attestato a Roma, questo vasellame compare nello specifico nelle stratigrafie della *Basilica Hylariana* (Bertoldi 2010: 435, tipo 8, fig. 5, nn. 24-29), in quelle del Palatino Domus Tiberiana (vedi *supra*), alle quali va aggiunto quanto documentato nelle indagini effettuate al Bastione Farnesiano (Munzi et al. 2004: Tav. VII, n. 63) o del Foro della Pace (Fognagnolo 2004: tav. 7, n. 51).

Le olle mediamente documentate con 162 esemplari che corrispondono al 18%, si articolano in diversi gruppi, presentando una certa varietà di attestazioni che grosso modo si articola intorno ad un tipo caratterizzato sempre con un orlo estroflesso, arrotondato e corpo globulare. Il tipo più attestato con il 4,5% ha un orlo inclinato verso l'esterno, labbro appuntito. Un gradino, internamente, sottolinea l'attacco della parete all'orlo. L'ansa si imposta sotto l'orlo. Queste tipologie sono largamente documentate a Roma e solo per citare il caso più emblematico, si segnalano i rinvenimenti del sito del Celio più volte ricordato, la *Basilica Hylariana*, dove i contesti contemporanei al nostro mostrano la medesima articolazione formale (Bertoldi e Pacetti 2010: 436, tipi 23-24, fig. 6.59-62).

Motivo d'interesse, infine, è rappresentato da alcuni tegami riferibili alla *Micaceus ware*, già riscontrati nel contesto

della Domus Tiberiana (vedi *supra*). Recentemente isolata, come raggruppamento a sé stante forse appartenente all'area manifatturiera insulare centro mediterranea, probabilmente Sardegna, Calabria o Sicilia, questo vasellame appare documentato nei maggiori centri commerciali occidentali a partire dalla seconda metà del V secolo, com'è stato correttamente evidenziato da L. Toniolo nella sua pubblicazione sui contesti ceramici tardoantichi del Golfo di Napoli (Toniolo 2020: 216-217). Sebbene con indici di attestazione piuttosto modesti, il vasellame in *micaceus ware* appare una costante dei contesti di V e VI secolo a Roma, rappresentando la pressoché limitata offerta dei centri manifatturieri al di fuori dell'*Urbs* dove, tuttavia, va riconfermato, dominava il commercio locale.

4. Conclusioni

Un'ultima questione legata alla produzione della ceramica da fuoco riguarda quali pietanze fossero cotte in queste pentole. Un aiuto importante ci viene offerto dalle analisi effettuate sui campioni di fauna recuperata all'interno del vasellame recuperato dalle stratigrafie della Domus Tiberiana sopra discusso, lo studio dei quali è stato condotto dal prof. J. De Grossi Mazzorin dell'Università del Salento (Cianfoni et al. 2023). Il campione è composto quasi esclusivamente da specie domestiche, tra queste il maiale (*Sus domesticus* Erx.), con un numero di resti che supera di poco il 50% rappresentando la specie preponderante, mentre, gli ovicapri (Capra hircus L., Ovis Aries L.) si attestano come la seconda specie con percentuali che raggiungono il 20% sul totale del campione. Segue per importanza il consumo di pollame (*Gallus gallus* L.), i cui resti si aggirano intorno al 10%, invece, poco significativi risultano i resti di bovini che non superano lo 0,5% del campione. Sporadiche anche le specie selvatiche che non vanno oltre l'1% del campione, tra queste sono presenti resti di cinghiale (*Sus scrofa ferus* L.), cervo (*Cervus elaphus* L.), lepre (*Lepus capensis* L.) e testuggine terrestre (*Testudo hermanni* Gml.). Completano il quadro faunistico sporadici resti di molluschi marini, tra cui le telline (*Donax trunculus* L.) rappresentano la specie maggiormente attestata.

Correlata alle analisi archeozoologiche si sono compiute quelle sulla flora, eseguite da A. Celant e Fabrizio Michelangeli del Dipartimento di Biologia Ambientale (Laboratorio di Paleobotanica e Palinologia) (Celant e Michelangeli 2023). Sulla superficie interna di una casseruola rinvenuta nel contesto della Domus Tiberiana sono state individuate tracce di un residuo anidro giallastro, nel quale si è evidenziata la presenza di alcuni granuli di polline appartenenti alla famiglia delle *Brassicaceae*, che comprende cavoli, verze, rape, senape e simili. Questo inusuale ritrovamento può essere interpretato come un indizio di utilizzazione del contenitore per la cottura di questa specifica categoria di ortaggi, o di brodi misti, o dell'uso di spezie, come per esempio di senape, per aromatizzare piatti a base di carne. Le brassicacee, originarie del bacino del Mediterraneo, erano già conosciute dal punto di vista alimentare in epoca greco-romana e tra gli autori latini Columella nel suo *De re rustica* nonché Plinio nella *Naturalis Historia* documentano la coltivazione e il consumo diffuso di questi ortaggi nell'area centrale della

nostra penisola. Anche dal punto di vista fitoiconologico in dipinti di area pompeiana è documentata la presenza di queste specie orticole, che considerano alimento riservato alle classi agiate (Jashemski e Meyer 2002).

Sebbene sia questione ancora ardua da dipanare, essendo che i dati a nostra disposizione vanno interpretati con cautela e prudenza, la documentazione raccolta negli scavi della Domus Tiberiana ci consente di scorgere nel complesso orizzonte delle abitudini alimentari e delle pratiche della cottura dei cibi, una linea di tendenza che vede le carni, in particolare la *caro porcina*, associate a vegetali come i cavoli, le verze o le rape, oppure aromatizzati con spezie quali la senape. Sappiamo dalle fonti che la carne di maiale era uno degli alimenti base della dieta romana, rientrando nelle distribuzioni annonarie mensili fin dall'epoca severiana insieme al grano, all'olio e al vino. Le altre specie come gli ovicapri o il pollame, oppure la cacciagione o ancora i pesci, di gran lunga meno attestate e, forse, per un'utenza socialmente più elevata, sembrano a contorno di pietanze in cui alla base vi è comunque il maiale, indiscutibile fonte di calorie. Inoltre, se l'associazione con le verdure è cosa assai plausibile, zuppe

di carni e vegetali che giustificano le importanti quantità di tegami e casseruole documentate, il cui volume poteva ben contenere e cuocere grossi tranci, ancor più interessante sarebbe l'unione di queste carni con gli aromi. La senape, infatti, dal forte retrogusto speziato poteva ben camuffare quel sapore "disgustoso" di carni frollate, che in un mondo in cui la conservazione dei cibi nonché l'abbattimento dei microrganismi che in esse albergavano, mediante il freddo e il gelo, era ancora pratica di là da venire e poteva sicuramente risultare di ausilio alla cottura nel pentolame che i nostri scavi urbani hanno restituito.

F.C.

Fulvio Coletti

Ministero della Cultura – Parco Archeologico de Colosseo
fulvio.coletti@cultura.gov.it

Viviana Cardarelli

Sapienza Università di Roma
vivianacardarelli05@gmail.com

Bibliografia

- Adamsheck, B. 1979. *Kenchreai Eastern port of Corinth, IV. Pottery*. Leiden, Brill.
- Almonte, M., Coletti, F. e Filetici, M. G. 2023. Attraversando il Palatino lungo il Clivo della Vittoria: il percorso di visita e l'allestimento museale della Domus Tiberiana. In A. Russo, M. Almonte e M.G. Filetici (eds.), *Imago Imperii. La Domus Tiberiana e la vita quotidiana del Palazzo*, 59-63. Roma, Electa.
- Almonte, M., Coletti, F. e Santoro, V. 2023. Lo scavo stratigrafico. In A. Russo, M. Almonte e M.G. Filetici Russo (eds.), *Imago Imperii. La Domus Tiberiana e la vita quotidiana del Palazzo*, 109-112. Roma, Electa.
- Basilica Hilariana = Pavolini, C. e Palazzo, P. (2013). *Gli dèi propizi: la Basilica Hilariana nel contesto dello scavo dell'Ospedale militare Celio (1987-2000)*. Roma, Quasar.
- Bertoldi, T. and Pacetti, F. 2010. Materiali di V secolo dalla Basilica Hilariana sul Celio: analisi tipologica delle ceramiche comuni. In S. Menchelli, S. Santoro, M. Pasquinucci e G. Guiducci (eds.), *LRCW3. Late Roman coarse wares, cooking wares and amphorae in the Mediterranean : archaeology and archaeometry : comparison between western and eastern Mediterranean* (BAR International Series 2185): 433-445. Oxford, Archaeopress.
- Bousquet, A., Felici, F. e Zampini, S. 2008. Produzione e circolazione del materiale ceramico nell'area valle del Tevere in epoca imperiale e tardoantica. In F. Coarelli e H. Patterson (eds.), *Mercator placidissimus. The Tiber Valley in Antiquity. New research in the upper and middle river valley*, 621-653. Roma, Quasar.
- Broise, H. e Scheid, J. 1987. *Recherches Archéologiques à la Magliana des Frères Arvaes*. Roma, École Française de Rome, Soprintendenza Archeologica di Roma.
- Carbonara, M. 2023. Il circolante monetario nel quartiere dei servizi e dei commerci del palazzo. In A. Russo, M. Almonte e M.G. Filetici, (eds.), *Imago Imperii. La Domus Tiberiana e la vita quotidiana del Palazzo*, 100-101. Roma, Electa.
- Cardarelli, V. 2020. *Atlante degli stampi su sigillata africana. Tipologia, produzione, circolazione*. Roma, Quasar.
- Caprioli, F. 2023. L'atelier del maestro marmorarius e il linguaggio architettonico del palazzo domiziano. In A. Russo, M. Almonte e M.G. Filetici (eds.), *Imago Imperii. La Domus Tiberiana e la vita quotidiana del Palazzo*, 64-69. Roma, Electa.
- Carminiello = Arthur, P. 1994. Il complesso archeologico di Carminiello ai Mannesi, Napoli (scavi 1983-1984). Galatina, Congedo.
- Celant, A. e Michelangeli, F. 2023. Resti Vegetali da un contesto di V secolo d.C. della Domus Tiberiana. In A. Russo, M. Almonte e M.G. Filetici (eds.), *Imago Imperii. La Domus Tiberiana e la vita quotidiana del Palazzo*, 116. Roma, Electa.
- Cianfoni, M., De Grossi Mazzorin, J. e Minniti, C. 2023. I resti animali provenienti dall'ambiente 1 della Domus Tiberiana. In A. Russo, M. Almonte e M. G. Filetici (eds.), *Imago Imperii. La Domus Tiberiana e la vita quotidiana del Palazzo*, 114-115. Roma, Electa.
- Ciceroni, M., Martin, A. e Munzi, M. 2004. I contesti tardo antichi e altomedioevali del Bastione Farnesiano nella domus tiberiana. In L. Paroli e L. Venditelli (eds.), *Roma dall'antichità al medioevo II. Contesti tardoantichi e altomedievali*, 129-161. Milano, Electa.
- Coletti, F. 2004. Note su alcuni vasi invetriati dai contesti medio e tardo imperiali del santuario di Cibele sul Palatino. *Archeologia Classica* LV, 413-449.
- Coletti F. 2016. Ceramiche fini da mensa a vernice rossa dai contesti romani e ostiensi: IV-VI secolo. In R. Járrega e P. Berni (eds.), *Amphorae in Hispania: paisajes de producción y consumo. Actas del III congreso internacional de la SECAH (Tarragona, 10-13 de diciembre de 2014)* Monografías Ex Officina Hispana III: 976-994.. Tarragona, Instituto Catalán de Arqueología Clásica.

- Coletti, F. 2020. Il vasellame da mensa e dispensa a vernice rossa di Roma e del Lazio in epoca medio e tardo imperiale. Nuove considerazioni. In G. Castiglia e Ph. Pergola (eds.), *Instrumentum Domesticum. Archeologia cristiana, temi, metodologia e cultura materiale della tardo antichità e del medioevo*, 137-162. Roma, Pontificio istituto di Archeologia Cristiana.
- Coletti, F. 2023. Gli isolati tardorepubblicani prima dell'impianto palaziale: le *domus* aristocratiche e la viabilità. In A. Russo, M. Almonte e M. G. Filetici (eds.), *Imago Imperii. La Domus Tiberiana e la vita quotidiana del Palazzo*, 37-43. Roma, Electa.
- Coletti, F. e Contino, A. 2022. Tracce di cinematismo per i sismi di V secolo d.C. a Roma: dati a confronto per Testaccio e Palatino. In R. Compantangelo-Soussignan, F. Diosono e F. Le Blay (eds.), *Living with seismic phenomena in the Mediterranean and beyond between antiquity and middle ages*, 197-207. Oxford, Archaeopress.
- Coletti, F. e Diosono, F. 2019. Il vuoto utile. Il riutilizzo di anfore nell'edilizia romana. *Archeologia Classica* LXX, n.s. II, 9, 679-709.
- Coletti, F. e Margheritelli, L. 2006. Ultime fasi di vita e di abbandono e distruzione dei monumenti dell'area sud-ovest del Palatino: contesti stratigrafici e reperti. *Scienze dell'Antichità* 13, 397- 430.
- Coletti, F., Cardarelli, V. e Montali, I. 2023. Il palazzo e le merci di lusso nell'ambito dei flussi commerciali del Mediterraneo. In A. Russo, M. Almonte e M.G. Filetici (eds.), *Imago Imperii. La Domus Tiberiana e la vita quotidiana del Palazzo*, 96-99. Roma, Electa.
- Coletti, F. e Montali, I. 2023. L'Iseo della Domus Tiberiana e i culti orientali del Palatino. In A. Russo, M. Almonte e M. G. Filetici (eds.), *Imago Imperii. La Domus Tiberiana e la vita quotidiana del Palazzo*, 75-78. Roma, Electa.
- Fognolo, S. 2004. Trastevere. Conservatorio di san pasquale: dal quartiere romano all'occupazione. In L. Paroli e L. Venditelli (eds.), *Roma dall'antichità al medioevo II. Contesti tardoantichi e altomedievali*, 576-597. Milano, Electa.
- Fontana, S. 2005. Le ceramiche da mensa italiche medio-imperiali e tardo-antiche: imitazioni di prodotti importati e tradizione manifatturiera locale. In D. Gandolfi (ed.), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, 257-278. Bordighera, Istituto Internazionale di Studi Liguri.
- Ghisellini, E. 2023. Statue di terracotta dalla Domus Tiberiana. In A. Russo, M. Almonte e M. G. Filetici (eds.), *Imago Imperii. La Domus Tiberiana e la vita quotidiana del Palazzo*, 102-105. Roma Electa.
- Hayes, J. W. 1972. *Late Roman Pottery*, London.
- Keay, S. 1984. *Late Roman Amphorae in the Western Mediterranean. A typology and economic study: the Catalan evidence* (BAR International Series 196). Oxford, Archaeopress.
- Jashemski, W.F. e Meyer, F.G. The Natural History of Pompeii. *Museion. Journal of the classical Association of Canada* 5.3, 337-342.
- Ikaheimo, J. P. 2003. *Late Roman African Cookware of the Palatine East Excavations, Rome. A holistic approach* (BAR International Series 1143). Oxford, Archaeopress.
- Munzi, M., Fontana, S., De Luca, I. e Del Vecchio, F. 2004. Domus Tiberiana: contesti tardoantichi dal settore nord orientale. In L. Paroli e L. Venditelli (eds.), *Roma dall'antichità al medioevo. Contesti tardoantichi e altomedievali*, 91-128. Milano, Electa.
- Olcese, G. 2003. *Ceramiche comuni a Roma e in area romana: produzione, circolazione e tecnologia (tarda età repubblicana-prima età imperiale)*. Mantova, SAP.
- Opait, A. 2004. *Local and Imported Ceramics in the Roman Province of Scythia (4th-6th centuries AD). Aspects of economic life in the Province of Schytia* (BAR International Series 1274). Oxford, Archaeopress.
- Ostia I = Carandini, A. (ed.) 1968. *Ostia I. Le terme del Nuotatore. Scavo dell'ambiente IV* (Studi Miscellanei 13). Roma, De Luca.
- Ostia III = Carandini, A. e Panella, C. (eds.) 1973. *Ostia III. Le terme del Nuotatore. Scavo degli ambienti III, VI, VII. Scavo dell'ambiente V e di un saggio nell'area SO* (Studi Miscellanei 16). Roma, De Luca.
- Ostia IV = Carandini, A. e Panella, C. (eds.) 1977. *Ostia IV. Le terme del Nuotatore. Scavo degli ambienti XVI e dell'area XXV* (Studi Miscellanei 23). Roma, De Luca.
- Pacetti, F. 1998. La questione delle Keay LII nell'ambito della produzione anforica in Italia. In L. Sagui (ed.), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo. Atti del Convegno in onore di John W. Hayes. Roma, 11-13 maggio 1995*, 185-208. Bari, All'insegna del Giglio.
- Paganelli, M. 2004. Area N-O del Foro Romano: l'Ambiente D, nell'altro medioevo. In L. Paroli e L. Venditelli (eds.), *Roma dall'antichità al medioevo II. Contesti tardoantichi e altomedievali*, 180-220. Milano, Electa.
- Panella, C., Sagui, L., Casalini, M. e Coletti, F. 2010. Contesti tardoantichi di Roma: una rilettura alla luce di nuovi dati. In S. Menchelli, S. Santoro, M. Pasquinucci e G. Guoducci (eds.), *LRCW3. LRCW3. Late Roman coarse wares, cooking wares and amphorae in the Mediterranean : archaeology and archaeometry : comparison between western and eastern Mediterranean* (BAR International Series 2185): 57-67. Oxford, Archaeopress.
- Patterson, H. 2005. The Tiber valley project: archaeology, comparative survey and history. In J. F. Haldon (ed.), *General issues in the studies of medieval logistic: sources, problems and methodologies*, 93-117. Leiden, Brill.
- Peña, J. Th. 1999. The Urban Economy during the Early Dominate. Pottery evidence from the Palatine Hill (BAR International Series 784): 57-67. Oxford, Archaeopress.
- Roma dall'antichità al medioevo = L. Paroli e L. Venditelli (eds.) 2004. *Roma dall'antichità al medioevo II. Contesti tardoantichi e altomedievali*. Milano, Electa.
- Sagui, L. e Coletti, C. M. 2004. Contesti tardo-antichi dall'area S-E della Crypta Balbi. In L. Paroli e L. Venditelli (eds.), *Roma dall'antichità al medioevo II. Contesti tardoantichi e altomedievali*, 242-277. Milano, Electa.
- Soren, N. e Soren, D. 1999. *A Roman Villa and a Late Roman Infant Cemetery*. Roma, L'Erma di Bretschneider.
- Toniolo, L. 2020. *Archeologia del commercio e del consumo a Napoli nella tarda età imperiale*. Roma, L'Erma di Bretschneider.
- Vatta, G. and Bertoldi, T. 2004. Celio, Basilica Hilariana: scavi 1997. In L. Paroli e L. Venditelli (eds.), *Roma dall'antichità al medioevo II. Contesti tardoantichi e altomedievali*, 458-479. Milano, Electa.

